

Mafia, libero il patriarca di Porta Nuova

Il patriarca di Porta Nuova lascia il carcere e torna uomo libero. Il tribunale del Riesame ha ribaltato il destino di Francesco Mulè, detto zu Francu, 76 anni, fermato durante il blitz eseguito dai carabinieri lo scorso 15 dicembre e accusato di essere stato il reggente della famiglia mafiosa di Palermo Centro. Il collegio (presidente Simona di Maida, giudici Alessia Ceraci e Carmen Salustro) ha accolto la richiesta dei difensori contro l'ordinanza emessa dal gip Fabio Pilato, con la quale veniva disposta anche la custodia in carcere per il vecchio boss di Porta Nuova: l'ordinanza è stata adesso annullata e Mulè può anche andarsene a spasso.

Le motivazioni si conosceranno fra 45 giorni, ma per gli avvocati difensori Giovanni Castronovo e Marco Clementi, appare improbabile che il motivo siano i motivi di salute, visto che ancora non ci sono gli esiti della perizia medica richiesta dal giudice. In quel caso, poi, al massimo sarebbero scattati almeno i domiciliari. L'altra ipotesi è che potrebbe non esserci più il paventato pericolo di fuga, che aveva fatto anticipare la retata dei carabinieri. Con il padrino erano finiti agli arresti il figlio Massimo, u Nicu, ritenuto di fatto il nuovo reggente della cosca; Gaetano Badalamenti, soprannominato Mangeskin; Francesco Lo Nardo, alias Sicarru; Giuseppe Mangiarracina, detto Pitbull; Alessandro Cutrona, u Pacchiuni; il pugile Leandro Calogero Naso e Salvatore Gioeli, soprannominato Mussolini: ogni esponente aveva il suo marchio di riconoscimento.

Francesco Mulè era accusato di aver organizzato e partecipato a riunioni mafiose con i vertici del mandamento, Tommaso Lo Presti e Giuseppe Di Giovanni. Sarebbe stato il boss a contabilizzare e gestire i flussi di denaro in entrata nella cassa del sodalizio, destinandone parte al mantenimento dei detenuti e alla assistenza economica dei sodali che reclutava personalmente.

Un ampio capitolo dell'ordinanza era stato dedicato al libretto con la contabilità delle estorsioni imposte dalla famiglia alle attività del territorio. Da Francesco sarebbero anche partiti gli ordini per la gestione operativa delle piazze di spaccio di droga, ma anche per il contrabbando di sigarette e i permessi per aprire o vendere esercizi commerciali.

Nel provvedimento di convalida, il gip aveva sottolineato il legame atavico degli indagati con Cosa nostra (tranne Naso e Cutrona) erano stati tutti già condannati per mafia. Dalle intercettazioni, sarebbe emerso che la famiglia di Palermo centro sarebbe stata proprio sotto la direzione egemonica del nucleo familiare dei Mulè, padre e figlio, un predominio assoluto che non sarebbe stato interrotto nemmeno durante le carcerazioni subite per le precedenti condanne.

Sarebbero stati proprio i due capimafia a scegliere il reclutamento delle nuove leve che si affiancavano ai numerosi esponenti che dal carcere avrebbero tessuto

gli interessi della famiglia di appartenenza per tornare poi a ricoprire lo stesso ruolo al momento del ritorno in libertà.

Legami con la mafia che zu Francu avrebbe mantenuto, tornando sul trono di reggente del mandamento sin dall'epoca prossima alla sua ultima remissione in libertà avvenuta il 17 marzo 2018. E anche durante il carcere avrebbe anche goduto di un particolare welfare: un trattamento di particolare favore, con tanto di regolare stipendio prima di riprendere le redini della cosca e porsi come il collettore di tutte le richieste. Dal pizzo esteso a tutto tondo, alla riffa dei biglietti con l'estrazione dei numeri in taverna. Solo un gioco, in apparenza, ma con altri importanti incassi.

Connie Transirico